



centesimi di euro. È in questo contesto, quello degli scontenti senza speranza, che l'estremismo induista fa proseliti indicando nelle minoranze religiose il vero nemico del benessere della popolazione.

Le violenze di Kandhamal vengono scatenate prima nel 2007 e successivamente nel 2008 proprio attraverso una strumentalizzazione politica. Nel 2007 i gruppi estremisti spargono la notizia che un religioso induista ha subito un'aggressione da parte di un gruppo di cristiani. Tanto basta per scatenare una prima ondata di violenze che iniziano, con macabro tempismo, esattamente il 25 dicembre. L'anno seguente, dopo questa prima prova generale, i leader estremisti colgono al volo l'occasione dell'uccisione dello stesso religioso induista, avvenuta il 23 agosto, per scatenare una nuova e più feroce ondata di violenza. A nulla valgono le rivendicazioni dei ribelli maoisti che si attribuiscono l'attentato. Il pogrom è già in atto e continuerà per quasi tre mesi.

Il tribunale di Delhi ha accertato i peggiori abusi ai danni della comunità cristiana. Uomini uccisi e, in alcuni casi, mandati al rogo, donne violentate, bambini traumatizzati, abitazioni e luoghi di culto devastati, riconversioni forzate, torture, mutilazioni. Almeno 30.000 persone vivono ancora ai margini dei loro villaggi di appartenenza con il terrore della ritorsione, in assenza di qualsiasi protezione da parte della polizia e di qualsiasi assistenza da parte dello Stato. I rifugiati sono ammassati in piccole tende, il cibo scarseggia, l'acqua potabile è assente, i diritti all'istruzione e alle cure mediche sono cancellati. Il verdetto del giudice Shah è duro: sono crimini contro l'umanità.

GIUSTIZIA
Il processo contro i responsabili delle violenze presso il tribunale di Kandhamal. A sinistra: una manifestazione dei parenti delle vittime.

54.000
persone spostate dalle loro zone d'origine per sfuggire agli indù

CRISTIANI AL LIMITE

Decine di vittime, 295 chiese distrutte, 5.600 case date alle fiamme e 600 villaggi abbandonati nello Stato indiano di Orissa

È difficile immaginare che cosa significa essere perseguitati e uccisi perché si è cristiani. In India è la normalità. Le vittime delle violenze degli estremisti induisti ai danni delle comunità cristiane, avvenute nel Paese asiatico nel 2007 e nel 2008, continuano a subire ingiustizie e sono ben lontane dal veder ristabilito un minimo di sicurezza, il diritto alla libertà di credo e di culto. Il verdetto del Tribunale popolare sulle violenze di Kandhamal, tenutosi a Nuova Delhi dal 22 al 24 agosto, non assolve nessuno, anzi condanna fermamente i responsabili di quella tragedia umana che

portò all'uccisione di oltre 100 cristiani, alla distruzione di 295 chiese, al saccheggio e alla devastazione di 5.600 case, all'attacco di 600 villaggi, al dislocamento forzato di 54.000 persone, di cui molte ancora oggi ospitate in rifugi precari e insicuri.

I responsabili, secondo il tribunale speciale, non sono però solo gli estremisti induisti, esecutori materiali di quelle violenze, ma sono soprattutto le autorità locali colpevolmente distratte, se non addirittura compiacenti, i partiti politici assertori dell'ideologia xenofoba induista "hindutva" e le forze di polizia

spesso conniventi. I membri della giuria chiamano dunque in causa l'intera amministrazione pubblica del distretto di Kandhamal, nello Stato indiano di Orissa, chiedendo nuove indagini, la protezione delle vittime, l'accesso alla giustizia e il ripristino effettivo del diritto alla libertà religiosa garantito dalla Costituzione. Il Governo indiano dovrà ora fornire delle risposte al verdetto del tribunale presieduto da A.P. Shah, già giudice dell'alta corte di Nuova Delhi, che ha riportato alla ribalta delle cronache gli orrori di Kandhamal.

Non si tratterà di un procedimento semplice. Quello del nazionalismo e dell'estremismo religioso è un ricco serbatoio di voti per i rampanti politici locali che vi hanno individuato una scorciatoia per ottenere il consenso in un Paese dove la maggioranza della popolazione vive con meno di venti rupie al giorno, circa 40

POVERTÀ
Nella regione di Kandhamal la gente vive con meno di venti rupie al giorno, circa 40 centesimi di euro, così l'estremismo trova terreno fertile

